



Paesaggi che cambiano. Ultima chiamata

rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon
primo ciclo di proiezioni, ottobre-dicembre 2020

mercoledì 4 novembre 2020, ore 21

Le temps des forêts

di François-Xavier Drouet (Francia, 2018, 104')

introduce e commenta il film Paolo Pietrobon, presidente
Ordine Agronomi e Forestali Provincia di Treviso

proiezione organizzata in collaborazione con Trento Film Festival

Regia: François-Xavier Drouet; fotografia: Colin Lévêque, Georgi Lazarevski, Karine Aulnette, Nicolas Duchêne, François-Xavier Drouet; suono: Bruno Schweisguth, Nicolas Joly, Emmanuelle Villard, Sylvain Copans; musica: Frédéric D. Oberland; montaggio: Agnès Bruckert; montaggio del suono: Bruno Schweisguth; missaggio: Xavier Thibault; produzione: L'Atelier Documentaire.

Premi ricevuti: Festival di Locarno 2018, Premio della Settimana della Critica; Lessinia Film Festival 2019, Lessinia d'Oro al miglior film; Trento Film Festival 2019, Premio MUSE Videonatura.

Il film

I metodi dell'agricoltura intensiva, sempre più automatizzata e industrializzata, minacciano anche la selvicoltura e la conservazione delle foreste. Meccanizzazione pesante, monoculture, fertilizzanti e pesticidi, sono gli strumenti di un modello accelerato che poco tiene conto dei ritmi naturali. Giunto dieci anni fa sull'altopiano di Millevaches nella regione del Limosino, una zona boschiva al 70%, il regista si è subito reso conto che le monoculture di conifere presenti avevano ben poco di naturale. Evitando gli stereotipi con cui solitamente il documentario naturalistico racconta le grandi foreste, Drouet è andato in cerca delle testimonianze di chi le abita e ci lavora. Filmando ad altezza uomo, i personaggi vengono descritti nel loro ambiente, senza giudizio, mostrando la logica di ciascuno: di chi collabora con la foresta e di chi vi si oppone. Un viaggio nella selvicoltura industriale e nelle sue alternative. Perché le scelte di oggi determinano il paesaggio di domani.

François-Xavier Drouet

Nato nel 1980, François-Xavier Drouet si è laureato in Scienze Politiche e in Antropologia. Ha conseguito il Master in regia documentaria a Lussas. È regista, sceneggiatore e direttore della fotografia. Ha realizzato diversi documentari tra cui *Acouphènes* (2005) e *La Chasse au Snark* (2013), e ha scritto la sceneggiatura di *Gangster Project* (Teboho Edkins, 2011). Vive sull'altopiano di Millevaches, dove ha girato parte di *Le temps de forêts*.

Paolo Pietrobon

Laureato in Scienze Forestali presso l'Università di Padova nel 1995 e in Gestione del Verde Urbano e del Paesaggio presso l'Università di Pisa nel 2008; socio ordinario AIAPP, Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio; membro della SIA, Società Italiana di Arboricoltura e dell' ISA, International Society of Arboriculture.

Svolge attività di consulenza alle pubbliche amministrazioni per la gestione del verde ornamentale e del verde pubblico; ha redatto censimenti e piani del verde ed è progettista di parchi, giardini e alberate pubblici; si occupa a livello specialistico di valutazione di stabilità degli alberi, di divulgazione e didattica nei temi ambientali. Ha ricoperto l'incarico di componente presso commissioni edilizie integrate comunali ed è consulente tecnico d'ufficio presso il Tribunale di Treviso dal 2002.

Non c'è solo l'Amazzonia da salvare. Al Locarno Festival un doc denuncia lo sfruttamento delle foreste francesi



p. 2

La coltivazione intensiva degli alberi sta distruggendo le foreste francesi. Lo racconta il documentario francese *Le Temps des forêts* prodotto dalla cooperativa Atelier documentaire, diretto da François-Xavier Drouet e presentato al Locarno Festival nella sezione la Settimana della critica. Le foreste vivono di un loro equilibrio fatto di biodiversità dove mondo vegetale e animale si integrano per dar vita a un ambiente naturale unico e specifico. Tutto questo, però, all'industria del legname non interessa e la selvicoltura avanza in tutta la Francia dal Limousin alle Landes, dal Morvan ai Vosgi. L'ambiente viene devastato seguendo una procedura precisa, racconta il film. Si rade al suolo la foresta originaria e la si sostituisce con una "foresta" nuova con alberi di una sola specie, per lo più l'abete, in grado di crescere in fretta e di essere tagliato agevolmente da macchinari tanto efficienti quanto molto costosi e dannosi per l'ambiente. Questi robot infatti eliminano dal suolo le radici e tutto quanto lo rende vivo e in grado di riprodursi. Ne consegue che per far crescere gli alberi da legname si debba far ricorso a fertilizzanti e pesticidi. Ed allora ecco che in questo ambiente rarefatto e artificiale scompaiono gli uccelli: il loro cinguettio non si sente più ed è sostituito da un silenzio irreale o tutt'al più dal rombare dei robot taglia alberi. Il paesaggio non è più lo stesso. Come spiegano i diversi esperti intervistati nel film all'industria del legname sta a cuore solo il profitto e soddisfare la "fame" di legno per mobili e pellet, che non è un combustibile ecologico non essendo un'energia rinnovabile.

«L'industria del legno è molto preoccupata per la sua immagine e non le piace chi s'interessa al suo lavoro. Ad esempio, nessuno ha accettato di farci filmare l'irrorazione di pesticidi nella foresta», spiega il regista Drouet, «Abbiamo dovuto un po' forzare le porte per accedere ad alcuni siti, andare nelle fabbriche, ottenere interviste. L'industria investe molto nella comunicazione per rendere verde la sua immagine, mettendo in risalto il reimpianto. Nell'immaginazione urbana, piantare un albero è un atto positivo. Ma non è così. Piantare una monocultura in luogo di una foresta viva e naturale che è stata rasa al suolo con i bulldozer è un'altra cosa».

Le foreste poi sono anche riserve di acqua non indifferenti e la loro distruzione priva l'ambiente anche di questa importante risorsa. E come reagisce la società francese a questa devastazione? Ci sono associazioni di cittadini che acquistano foreste per proteggerle e renderle risorse sostenibili, guardie forestali che intensificano i propri controlli e se necessario scendono in piazza e a volte come atto estremo si suicidano. Esperti spiegano che è possibile conciliare produttività e difesa dell'ambiente, ma per farlo bisognerebbe seguire le dinamiche naturali e mettere da parte la logica miope del profitto immediato come avviene anche per cibo, petrolio, plastica. Quello che col documentario Drouet denuncia con forza è stato per lui stesso una scoperta come spiega: «Sono arrivato dieci anni fa sull'altopiano di Millevaches nel Limousin, una zona boscosa al 70%. Non sapevo nulla delle foreste. Questi grandi masse di conifere mi hanno evocato il Canada e mi sembrava naturale, ma poi ho capito subito che queste monoculture non erano spontanee e la biodiversità ai piedi di queste conifere era molto povera. Passeggiando per i sentieri ho scoperto decine di ettari con alberi tagliati, paesaggi saccheggianti, terreni e fiumi devastati dalle macchine. Alcune settimane dopo in quei terreni rovinati sono stati piantati piccoli abeti facendo largo uso di fertilizzanti e pesticidi. La foresta francese è a un bivio e i proprietari hanno una pesante responsabilità per il suo futuro. Mi auguro che questo documentario li faccia riflettere».

(<https://thevegetarianchance.org/2018/08/20/non-ce-solo-lamazzoneia-da-salvare-al-locarno-festival-un-doc-denuncia-lo-sfruttamento-delle-foreste-francesi/>)

prossimi appuntamenti

mercoledì 18 novembre 2020

Le ciel, la terre et l'homme

di Caroline Reucker (Germania, 2018, 69')

introduce e commenta il film Gloria Aura Bortolini, direttrice artistica dell'Edera Film Festival proiezione organizzata in collaborazione con Edera Film Festival

mercoledì 2 dicembre 2020, ore 21

Un mondo in pericolo

di Markus Imhoof (Svizzera, Germania, Austria 2014, 91')